



Nel circo culturale

di Bianca Maria Paladino

Goffredo Fofi

L'OPPIO DEL POPOLO

pp. 166, € 16,
elèuthera, Milano 2019

L'oppio dei popoli è la felice definizione che Karl Marx coniò per la sua critica alla religione ma, per comprendere compiutamente il senso del discorso di Fofi, bisogna piuttosto partire dalla prefazione a *Per la critica dell'economia politica*, del 1859. Qui Marx spiega che l'insieme dei rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, la base su cui si eleva una sovrastruttura giuridica e politica alla quale corrispondono forme determinate della coscienza sociale. Quindi "il modo di produzione della vita materiale condiziona il processo sociale, politico e spirituale della vita", ma anche viceversa, secondo gli sviluppi teorici del marxismo e del postcapitalismo, che ha finito per soggiogare quel che rappresentano di altro e di oltre la vita, le sovrastrutture e, in particolare, la cultura. D'altra parte il sistema politico democratico della modernità esige, accanto allo sviluppo tecnico, quello culturale, purché controllato dai mezzi di comunicazione di massa. La progressiva unificazione di cultura e comunicazione ha poi generato un vasto e differenziato settore economico che fa circolare idee e denaro: l'industria culturale. Oggi diverse centinaia di migliaia di persone producono e diffondono cultura, malgrado gli economisti non si occupino di questo segmento nel quale confluiscono l'editoria, lo spettacolo, l'informazione, la scuola, la pubblicità, il turismo, i musei, le biblioteche, gli assessorati culturali, le attività artistiche, sportive, ricreative, le associazioni, eccetera.

Tutto questo è solo la premessa del complesso, articolato, documentato eppure fluido e coerente discorso su cui si basa il piccolo prezioso testo di Fofi qui presentato. Come sempre l'autore è provocatorio e polemico, ma esprime una forza vitale di denuncia etica e di ribellione civile che ci conforta. Una analisi stringente dei processi culturali ed economici che evidenzia quanto ancora c'è da fare per capire ed analizzare questo segmento economico, anche in termini di tutele e diritti nel lavoro. Un grido di allarme affinché si torni alla cultura come "originalità del pensiero e delle opere", "come capacità di distinguere e interpretare per poter tornare ad agire nel proprio tempo, in questo tempo in cui ci è dato di vivere. La sopravvalutazione del lavoro intellettuale è, nei nostri anni, la mistificazione di un'idea della cultura" che il potere, con la complicità di molti intellettuali organici al sistema, usa per favorire l'omologazione, il conformismo e l'inattitudine all'esercizio e all'espressione del pensiero. Tutte le istituzioni ne sono responsabili e complici: la scuola, l'università, l'informazione e i mass media, le banche. Che fare dunque? Innanzitutto, il recensore suggerisce di prendere nota della bibliografia e filmografia citata nel testo per attingere alle preziose fonti di riferimento dell'autore (letterarie, artistiche, sociologiche, economiche, storiografiche). Malgrado l'arezza indotta dall'esperienza maturata nell'ambito culturale e della ricerca nel corso degli anni, Fofi fornisce la risposta, a questo punto, possibile: "entrare nel pratico. Assumersi delle responsabilità", reagire alla tentazione del nichilismo perché non c'è più niente da fare. Dunque resistere, praticare una disobbedienza civile individuale, di gruppo, collettiva che si orienti alla individuazione di bisogni veri e del bene comune.

